

**Le sfide della pastorale militare
tra secolarismo e fondamentalismo
23-11-2017**

Mons. Santo Marciànò,
Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

Carissimi, grazie dell'invito. Saluto tutte le autorità civili e militari, in particolare il caro Mons Werner Freistetter, Ordinario Militare dell'Austria che mi onora della sua amicizia. Vi saluto tutti, lieto di essere qui e poter partecipare a questa vostra Celebrazione di anniversario: un momento di memoria, di riflessione, di gioia evangelica.

«Il vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1,11). Le parole di Paolo nella Lettera ai Galati trasmettono, come sempre per l'Apostolo, uno dei punti essenziali dell'evangelizzazione.

Oggi parliamo di Chiesa Ordinariato Militare e sfide pastorali, parliamo di evangelizzazione. Nascono da lì le sfide pastorali, tutte le sfide che ci raggiungono in quanto Chiesa. Perché la Chiesa ha, potremmo dire, questa unica missione e, di conseguenza, questa unica preoccupazione: annunciare Cristo, Figlio del Padre, con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo.

Annunciare Cristo, che rivela l'uomo all'uomo¹, e, in Lui, annunciare la verità dell'uomo, la sua dignità, la sua eternità, la cifra dell'amore che avvolge di senso la sua vita e le assegna un incalcolabile valore.

Pur essendo l'uomo il destinatario e anche, se così si può dire, il "contenuto" dell'evangelizzazione – dentro il contenuto cristologico -, essa, dice Paolo, non si modella sugli uomini, non si riceve né si impara dagli uomini. È frutto della rivelazione gratuita, sorprendente e incessante del Padre. Nel mutare delle condizioni storiche, ambientali e culturali, Dio si continua a rivelare sempre e il modello della Rivelazione rimane Cristo fatto Uomo, Crocifisso e Risorto per amore degli uomini.

In questo contesto va letto il contrasto, che il tema di oggi pone, tra secolarismo e fondamentalismo. Due estremi che affliggono il tempo attuale, presentandosi apparentemente come realtà

¹ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 22

infinitamente distanti, contrastanti: da un lato, la negazione di ogni religione; dall'altro, l'exasperazione della religione. In realtà, due estremi più vicini di quanto non sembri.

La secolarizzazione – diceva Benedetto XVI – «si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte dall'esistenza e dalla coscienza umana»². E Papa Francesco mette in guardia dalla «scristianizzazione», considerata come «il problema più grave della secolarizzazione», che conduce a «un Dio senza Cristo, un popolo senza Chiesa... un popolo orfano»³.

Se ci pensiamo bene, il problema di fondo è, in realtà, l'individualismo che la secolarizzazione genera, esasperato da edonismo e relativismo contemporaneo: «la “morte di Dio” annunciata, nei decenni passati, da tanti intellettuali – conclude Papa Benedetto - cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo»⁴.

Se il fondamentalismo è «l'abuso della religione per giustificare la sete di potere, la strumentalizzazione del santo nome di Dio per fare avanzare con ogni mezzo il proprio disegno di egemonia»⁵, non stupisce che esso si fondi sull'individualismo esasperato, frutto, peraltro, di un'exasperata secolarizzazione.

Paradossalmente, il fondamentalismo è come una secolarizzazione portata all'estremo!

Quale la risposta a questo tipo di sfida? O meglio, quali vie deve percorrere l'evangelizzazione, la pastorale, per rispondere a questa modalità di sfida?

Benedetto XVI suggerisce che l'annuncio evangelico, orientato al «richiamo ai valori alti dell'esistenza», si collochi «sul terreno del dialogo e dell'incontro con le culture»⁶; Papa Francesco intravede la «pratica del Vangelo» nel valore della «vicinanza»⁷.

Tali parole - «dialogo con le culture» e «vicinanza» - sono esperienza continua e concreta per noi, Chiesa dell'Ordinariato Militare: vicina nel quotidiano ai militari e immersa nell'interculturalità.

Anzitutto siamo Chiesa, è bene sottolinearlo sempre; una Chiesa particolare specificamente istituita per l'assistenza umana e spirituale alle Forze Armate e che nel tempo è passata - lo ha spiegato in modo incisivo Giovanni Paolo II concludendo il primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia – «da un “servizio di Chiesa” offerto ai militari a una “Chiesa di servizio”, radunata tra quanti nel mondo militare sono chiamati a esercitare il loro sacerdozio battesimale, operando per la convivenza pacifica tra gli uomini»⁸.

² Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, 8 marzo 2008

³ Francesco, Incontro con i vescovi polacchi, Cracovia, 27 luglio 2016

⁴ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, 8 marzo 2008

⁵ Francesco, Discorso ai nuovi ambasciatori presso la Santa Sede, 18 maggio 2017

⁶ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, 8 marzo 2008

⁷ Francesco, Incontro con i vescovi polacchi, Cracovia, 27 luglio 2016

⁸ Giovanni Paolo II, Discorso al primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia, Roma, 6 maggio 1999

Ricordando come il Concilio li definisca «ministri della sicurezza e libertà dei popoli»⁹, siamo autorizzati a dire che, per i cristiani, l'impegno militare è un servizio, un vero e proprio "ministero", che richiede l'eroismo e il coraggio della pace.

Parole forse poco comprensibili da chi, pur volendo difendere la pace, rasenta la deriva di un pacifismo fondamentalista. Ma parole che sono vita vissuta da uomini e donne i quali realmente – come continua Papa Wojtyła e come io stesso ho imparato in questi anni di ministero di Ordinario Militare - «si accreditano sempre più come difensori dei valori inalienabili dell'uomo, quali la vita, la libertà, il diritto e la giustizia. Concezione, questa della vita militare, in sintonia con il messaggio evangelico che apre alla Chiesa Ordinariato Militare non poche opportunità pastorali»¹⁰.

L'Ordinariato Militare dell'Austria compie 30 anni. Un'età che, nella vita della persone, segna spesso una svolta collegando, in modo originale, l'entusiasmo giovanile ancora vivo alla maturità di scelte più consapevoli e responsabilizzanti. E proprio in questo tempo, che potremmo chiamare "tempo della responsabilità", si inscrivono le sfide che la storia ci consegna; un tempo di globalizzazione e dispersione, che certamente esige, accanto allo sforzo di creatività pastorale, anche quello di un'autentica ecclesialità.

Come Ordinariati Militari siamo, nelle diverse Conferenze Episcopali Nazionali, Chiese particolari con i rispettivi Ordinari. Ma tra noi siamo anche – passatemi il termine – Chiese "sorelle", in quanto ci ritroviamo all'interno di quella realtà militare che vorremmo sempre più vedere come una vera e propria "famiglia".

Sì, è qui il cuore del nostro compito, aiutato dai valori che il mondo militare porta con sé: essere consapevoli che i militari non sono soltanto persone alle quali offriamo un servizio ma una famiglia, una comunità, una porzione di Chiesa "a servizio" del mondo.

Che grande e meraviglioso compito formare i nostri fedeli a questa consapevolezza!

Una consapevolezza che, anzitutto, getta luce sulla figura del militare cristiano, illuminando, nell'oggi, la sua variegata e non facile missione per la pace. Provo a elencarne alcune caratteristiche, sulla scia dell'esperienza della vicinanza, una delle ricchezze pastorali più specifiche della nostra Chiesa.

Essere vicini ai militari e alle loro famiglie ci fa toccare con mano, assieme ai cappellani militari, quanta dedizione e abnegazione esiga la difesa della vita umana in tutte le sue fasi e situazioni; la protezione dei più deboli; l'accoglienza prudente ma senza scarto, così importante per la corretta gestione di una delle emergenze più delicate che l'Europa si sia trovata ad affrontare, con l'arrivo di tanti profughi; il soccorso pronto e coraggioso nelle calamità naturali, il servizio a popoli afflitti da guerra, violenza e povertà, l'applicazione delle ricerche scientifiche più raffinate alla promozione della giustizia e alla custodia del creato e del patrimonio artistico... Una grande opera di pace, perché la pace è un'armonia di elementi, nel rispetto dell'ordine stabilito da Dio.

⁹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 79

¹⁰ *Ibidem*

Purtroppo, però, non tutte le culture, e neppure tutti gli orientamenti politici e amministrativi, hanno tali obiettivi e non è raro trovare contesti nei quali lo stesso militare faticò ad incarnare determinati valori, non per propria scelta ma anche a motivo delle direttive date dal proprio Paese.

In situazioni del genere appare ancora più necessario, a difesa dei valori umani e cristiani, l'apporto degli Ordinariati Militari e la collaborazione tra le Chiese "sorelle" degli Ordinariati Militari, particolarmente in Europa.

Da soli, lo comprendiamo, non possiamo farcela!

La globalizzazione dell'indifferenza, della violenza, dell'odio, dell'intolleranza... la globalizzazione del fondamentalismo e della secolarizzazione esigono una sorta di "globalizzazione della pastorale". Non una pastorale uniforme, ma una pastorale che si sforzi di trovare punti di unità tra la Chiesa e il mondo militare, unità tra gli Ordinariati Militari Nazionali, unità all'interno della "famiglia militare" in Europa.

La recente proposta di un "Esercito Europeo" ancor più ci obbliga a percorrere tale direzione nella quale si intravedono straordinarie linee di sviluppo, a partire dal recupero di quei valori fondanti la sua identità che la stessa Europa stenta a considerare.

Solo pochi giorni fa, Papa Francesco ha indicato due fundamenta sulle quali si poggia il Progetto Europeo: il valore della «persona», trascendente rispetto a ruoli e aggettivi, e il senso della «comunità», così importante da essere anche inserito nel nome costitutivo: "Comunità Europea". Su tali fundamenta si può costruire un edificio, fatto di speciali «mattoni»: «il dialogo», che vince il pensiero unico, l'estremismo e il populismo; «l'inclusione», che accoglie con cuore aperto ma chiede integrazione e rispetto della cultura; la «solidarietà», attenta ai poveri e al patto educativo tra generazioni; «lo sviluppo», che guarda l'integralità dell'uomo; infine, l'impegno per la «pace», diritto dei popoli ma frutto di verità, giustizia e fraternità¹¹.

Dalla guerra, ha specificato infatti Papa Francesco ricordando la battaglia di Caporetto, «impariamo che... non è questo il tempo di costruire trincee, bensì quello di avere il coraggio di lavorare per perseguire appieno il sogno dei Padri fondatori di un'Europa unita e concorde, comunità di popoli desiderosi di condividere un destino di sviluppo e di pace»¹².

È una "grammatica europea", questa, ma è anche una grammatica di valori del mondo militare. Ed è, non lo dimentichiamo, una grammatica profondamente evangelica, che si deve tradurre in pastorale.

Una pastorale necessaria a contrastare tanto il fondamentalismo quanto la secolarizzazione e della quale, a conclusione, mi piace indicare solo tre punti, su cui si potrà poi continuare la riflessione.

1. La ricchezza dei giovani e dell'educazione

¹¹ Cfr. Francesco, Discorso ai partecipanti alla Conferenza "(Re)Thinking Europe, Aula del Sinodo, 28 ottobre 2017

¹² Ibidem

Con il prossimo Sinodo, Papa Francesco intende focalizzare sui giovani l'attenzione pastorale della Chiesa intera: non solo sui giovani cattolici ma su tutti i giovani del mondo. I giovani, oggi, afflitti da problematiche concrete quali la denatalità e la disoccupazione, attratti da varie "dipendenze" che sostituiscono le motivazioni, spinti comunque e sempre dall'interno entusiasmo e dalla capacità di sognare, i giovani si attendono qualcosa sul piano educativo, ma sono anche una risorsa preziosa, troppo spesso trascurata.

Solo come esperienza, vorrei dire che la nostra Chiesa Ordinariato Militare in Italia ha stabilito di riflettere in questi due anni sul tema dei giovani, con tutti i cappellani militari, in occasione degli annuali incontri nazionali di formazione e aggiornamento. Dunque, la Chiesa Ordinariato Militare, Chiesa "più giovane" perché più ricca di giovani, è infatti chiamata a valorizzare questo tempo, ideando iniziative particolari da proporre ai giovani militari; provando a intercettare la domanda di senso dei giovani delle nostre Caserme; offrendo al Sinodo il valore della nostra esperienza; inserendosi nelle attività educative di Scuole e Accademie. Non dimentichiamo che secolarismo e fondamentalismo vanno sradicati con un'opera formativa convinta, attraente, ricca di valori.

2. Respiro ecumenico e dialogo interreligioso

Il mondo militare, soprattutto in determinati Paesi e nelle Missioni per la Pace condotte sotto l'egida di Organismi Internazionali, sperimenta l'«ecumenismo delle opere» che gli ultimi Pontefici indicano ripetutamente, con il Magistero e i gesti concreti.

Si tratta di un'esperienza unica, che forse compie un'azione più concreta e profonda di quanto si possa immaginare e che sarebbe importante poter trasmettere anche ad altri. Infatti, l'onesto e rispettoso sforzo ecumenico, unitamente a un fecondo dialogo interreligioso, si prospetta oggi come via concreta per arginare il fondamentalismo, contrastando il secolarismo individualista e proiettando lo sguardo degli uomini verso il Trascendente, l'Assoluto, Dio, dunque verso una fraternità universale.

3. La preghiera per la pace

In un tempo di «guerra mondiale a pezzi», come la chiama Papa Francesco, troppo spesso si dimentica che la Pace è dono di Dio, da accogliere e implorare, E se è vero che i militari sono a servizio della pace, se è vero che la pace sta al cuore della Chiesa, è vero che l'Ordinariato Militare è chiamato a un'incessante preghiera per la pace.

Nelle nostre Chiese principali di Roma, abbiamo scelto di dedicare alla preghiera per la pace l'Adorazione Eucaristica continua. Ma il sogno è proporre iniziative di preghiera condivise tra le nostre realtà locali e le diocesi: una sorta di animazione liturgica della preghiera per la pace affidata alla Chiesa militare, nelle diocesi di Europa e del mondo...

Cari amici, il Vangelo è un dono e un compito affidato da Dio anche al mondo militare, che oggi gioca un ruolo evangelizzatore di inattesa concretezza e preziosità, mantenendo vivi alcuni grandi

valori umani e cristiani. Come Chiesa Ordinariato Militare dobbiamo prenderne sempre meglio coscienza, consapevoli, soprattutto, della ricchezza del ministero affidato ai cappellani militari.

Un ministero chiamato a coniugare la «vicinanza» quotidiana ai militari e «il dialogo tra le culture», strumenti capaci di contrastare il fondamentalismo e il secolarismo. Un ministero chiamato a offrire ai militari accompagnamento e sostegno ma soprattutto a coltivare in essi la consapevolezza di essere famiglia che si ama, comunità che costruisce, Chiesa che evangelizza.

È questo che libera da ogni individualismo e aiuta a vivere la vita come dono... fino al dono della vita!

Ed è questo il grande sogno pastorale che auguro si realizzi: per il 30° anniversario del vostro Ordinariato Militare dell'Austria e per tutte le Chiese Ordinariato Militare, in Europa e nel mondo.

Grazie di cuore!